

Letteratura/ L'Isola tragicomica

Lo scrittore catanese pubblica con **Sem** "Sicilian comedi", nuovo episodio della saga di Lou Sciortino che vede la figlia di un boss come una novella Elena di Troia

Cappellani: "Vi racconto una mafia che fa ridere"

EMANUELA E. ABBADESSA

C'è del metodo nella sua follia, avrebbe detto Shakespeare leggendo l'ultimo esilarante romanzo di Ottavio Cappellani, *Sicilian Comedi*, appena uscito per la milanese **Sem**. Infatti, nella saga di Sciortino - iniziata nel 2004 con *Chi è Lou Sciortino?* (Neri Pozza) - l'episodio fresco di stampa è quarto nel conto generale ma secondo nel disegno dell'autore, venendo cioè dopo *Sicilian Tragedi* (Mondadori, 2006).

Il bardo, d'altra parte, chiamato in causa da Cappellani con *Midsummer night's dream*, avrebbe amato l'oscillare tra serietà e ilarità di questa tragicommedia che deride in ugual misura mafia ed *establishment* etneo, avendo lui per primo mescolato i due

"Il momento che viviamo rende necessario ricorrere alla risata. La Sicilia è ilarotragica due aspetti inscindibili"

generi per dare vita a una forma di teatro dalla quale, dopo, è stato impossibile prescindere.

«Tra tragedia e commedia - afferma infatti l'autore catanese - si gioca il destino del pensiero,» e lui, in un panorama sociale in cui ha nietzschianamente vinto la tragedia, preferisce coltivare una personale passione per la risata attraverso la quale castiga i costumi, attacca il potere e muove una lotta senza quartiere contro chi si nasconde dietro la "cultura" per interessi personali.

Narrata con stile accuratissimo che all'italiano unisce un siciliano tagliente, la rutilante vicenda di questa commedia agrodolce è

incentrata su un gioco di specchi: Betty, figlia del famigerato boss Riddu Betoniera, neosposa di Mister Turrisi e presunta amante di Leonard Trent, il regista della Starship Movies che nonno Lou ha spedito a Catania col nipote del cuore, è una novella Elena di Troia, ovvero la causa di quella che potrebbe configurarsi come la peggiore guerra di mafia degli ultimi anni. Lou Sciortino, combattuto tra gli obblighi della *famiglia* e

l'essere una "persona per bene" come vuole l'omonimo nonno, è sempre più innamorato di Mindy ma pasticcia tutto, e mentre lo scontro pone uno davanti all'altro i capi delle famiglie per risolvere il solito problema di corna, Cappellani spargia le carte, squarcia la forma e accoglie la metaletteratura. Usa il regista gay Tino Cagnotto per spedire tutti i suoi personaggi al Globe di Londra dove, insieme al *Sogno di una notte di mezz'estate*, va in scena una burla finale degna delle comari di Windsor. L'inganno è ordito infatti dalla *fimmina* per eccellenza, la matriarca Wanda, vera protagonista del romanzo che, come un re Lear o un Riccardo III, passa su uomini e cose e usa il cervello con la precisione di una calibro 38.

A tredici anni dalla sua nascita sulla scena letteraria, Lou Sciortino è un uomo diverso. «Ormai si è ambientato a Catania - conferma Cappellani - ha trovato l'amore anche se una parte di lui continua a essere straniera in patria: si sentiva siciliano in America e americano in Sicilia». È cresciuto insieme al suo creatore: «quando ho iniziato ero "un bambino", ora sono quasi anziano; sono maturato sia anagraficamente che per necessità, per le cose di fronte alle quali mi ha messo la vita».

Torna dunque nelle parole dello scrittore la contrapposizione tra riso e pianto a conferma che la letteratura è sempre lo specchio tragicomico dell'esistenza. Anzi, ilarotragi-

co, secondo l'accostamento alla forma antica di rappresentazione che a Cappellani sta maggiormente a cuore: «Nell'antichità classica, oltre alla tragedia e alla commedia esisteva una terza forma di narrazione, riservata agli eletti, l'ilarotragedia della quale abbiamo praticamente perso le tracce.»

L'antico progetto di intersecare due trilogie sulla mafia, pone *Sicilian Comedi* alla fine di un percorso di testi forti di Cappellani, puntati sulla condizione attuale della Sicilia: dopo la distopia dell'*Isola prigioniera* (Mondadori, 2011), l'autore aveva dato vita al raffinato e attento pamphlet *Manifesto per le città alla fi-*



ne del mondo
(2013), assumendo

come modello le scritture del catastrofismo per raccontare la modernità in forma di aforisma mentre, nello stesso anno, affrontava la questione mafia in altri termini con *Sull'Etna non uccidono mai nessuno* (Imprimatur).

«Scrivere ancora di Lou Sciortino - dice l'autore - oltre a far parte del mio progetto, a un certo punto, è diventato un'urgenza, è la tragicità stessa del periodo in cui viviamo a rendere necessario il riso.» Perché Catania, secondo lui, è una città tragica ma «non puoi leggerla se non possiedi tutti gli strumenti della letteratura classica, quelli, appunto, legati ai generi teatrali. La mia città è nello stesso tempo tragica e comica, è "ilarotragica" così come lo è tutta la Sicilia e se ne cogli solo gli aspetti tragici o solo quelli comici, fallisci il colpo».

Per la sua maniera di raccontare Catania,

la scrittura di Ottavio Cappellani è stata definita grottesca e surreale. Lui non è dello stesso avviso: «Sono un documentarista, mi sento verista quanto Giovanni Verga nel rappresentare i personaggi catanesi che mi limito a descrivere a volte tenendomi addirittura "sottotono" rispetto a ciò che sono nella realtà.»

Ma accanto a loro, colorati e imprevedibili, in *Sicilian Comedi*, a farla da padrone sono, in effetti, le donne: titaniche e inarrivabili sono loro a muovere le fila della trama. Cappellani non è mai misogino, anzi, delega alla donna i ruoli principali: «Il character è il pupo ed è maschio - dice lo scrittore - ma le vere pupare sono sempre le femmine. Wanda rappresenta l'epicità di tutte le donne e nei miei romanzi le racconto così come le considero nella realtà, artefici di tutto. Poi, potrei

Una storia agrodolce narrata con stile accurato che fa ricorso a un siciliano tagliente

dire con Flaubert che "Betty c'est moi" perché lei non è solo l'archetipo della *femme fatale*, in relazione a Mindy che è la madre, Betty è Amleto, muove la storia e ordisce la sua vendetta che è una vendetta di grazia che passa attraverso la parola. Ecco il punto, le donne per me hanno il potere della parola sia nei miei romanzi che nella vita».

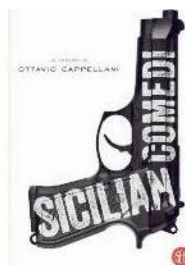
E se qualcuno pensasse ancora che non è possibile ridere della morte e della mafia, la risposta di Ottavio Cappellani è letteraria: «Io rido della mafia ed è possibile farlo - dice - perché non è la tragedia la forma più alta di letteratura, ma la commedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

L'AUTORE

Ottavio Cappellani
autore
di "Sicilian comedi"



LA COPERTINA

"Sicilian comedi"
è stato presentato
a Pordenone legge